

# VI Ciclo di Studi Medievali

Atti del Convegno

8-9 giugno 2020  
Firenze



NUME  
GRUPPO DI RICERCA  
SUL MEDIOEVO LATINO

 Letabeta

## Taranto bizantina: la fortificazione e l'ipogeo dei SS. Quaranta Martiri

Sabrina Grassi

Le recenti indagini archeologiche, condotte presso la Città Vecchia di Taranto, hanno permesso l'acquisizione di importanti dati inediti associati alla rifondazione bizantina del X secolo d.C., risistemazione successiva alla distruzione araba avvenuta nel 927. L'analisi proposta definisce, per la prima volta, datazioni e identificazioni puntuali (planimetrie, ipotesi ricostruttive e rilievi) finalizzate ad una maggiore conoscenza di questo arco cronologico, fino ad ora poco indagato. Lo studio ha riguardato la fortificazione del kàstron e un ipogeo rinvenuto al di sotto del Torrione di S. Cristoforo del Castello Aragonese. Come tramanda un'iscrizione citata dal Guillou, attualmente perduta, tra il 965 e il 969 Niceforo Foca restaurò la città e con essa le mura dell'acropoli greca che divenne in questo momento un kàstron. In questa sede si analizza la fortificazione a livello planimetrico e strutturale attraverso l'analisi delle murature ancora esistenti, ovvero torri e lacerti murari. Si tratta di una cortina muraria integrata composta da blocchi di riuso allettati con malta. A ridosso del lato O della fortificazione, dove ora si sviluppa il Castello Aragonese, uno scavo stratigrafico ha permesso il ritrovamento di un ipogeo dai caratteri monumentali di natura santuariale, dedicato ai SS. Quaranta Martiri di Sebaste, la cui datazione di inquadra tra la metà del X secolo e i primi decenni dell'XI, e quindi in fase con il kàstron. Si intercettano quattro ambienti: un'aula voltata, una chiesa a pianta centrale, un corridoio e un reliquiario, in parte scavati nel banco roccioso e in parte rinforzati da una solida muratura. Lo scavo del corridoio ha permesso il ritrovamento di ventiquattro monete, dei follis del tipo anonimo, datati tra il 914 e il 1025.

Keywords: Taranto, bizantini, fortificazione, ipogeo, kàstron

Oggetto di questo studio è il centro storico di Taranto ubicato su di un pianoro dai fianchi ripidi e scoscesi, circondato dal mare. Partendo dai pochi elementi noti si è ampliato il discorso della cosiddetta rifondazione niceforiana (X-XI secolo), ovvero l'analisi della fortificazione medio bizantina e l'ipogeo di tipo santuariale intitolato ai SS. Quaranta Martiri. Una prima frequentazione del sito si data tra il VI e il V secolo a.C. quando i Greci edificarono l'acropoli cingendola di mura in blocchi isodomici a doppia cortina<sup>1</sup>. Non si hanno notizie per la fase romana. Nella metà del IV secolo d.C. si documenta una cesura<sup>2</sup> a cui segue un cambiamento ben regolarizzato che porterà all'aspetto urbano altomedievale connesso alla dominazione bizantina. Alcune aree sono defunzionalizzate e sfruttate come nuclei sepolcrali<sup>3</sup>.

Invece, la guerra greco gotica coinvolse la Puglia solo nelle sue ultime fasi<sup>4</sup>. Taranto si arrese al generale Belisario e il suo porto divenne un luogo di raccolta per la produzione cerealicola destinata all'esportazione verso Bisanzio<sup>5</sup>. All'epoca le mura greche apparivano dismesse, infatti un passo di Procopio di Cesarea<sup>6</sup> cita il comandante bizantino Iobannes d'Otranto a capo della costruzione di una fortificazione<sup>7</sup>.

E. Lippolis<sup>8</sup> ritiene che il tratto di mura del VI secolo fu costruito *ex novo*, nell'area gravitante attorno al porto verso il Mar Grande e ad E rispetto all'acropoli, infatti le tombe qui individuate attestano una frequentazione del sito dal IV all'XI secolo<sup>9</sup>.

Nel 927 gli Arabi distrussero la città poi riconquistata dai Bizantini. Validò punto di partenza è il testo di un'iscrizione<sup>10</sup> che celebra solennemente l'imperatore Niceforo Foca e l'architetto Niceforo Hexakionites responsabili del restauro e del rifacimento della fortificazione tarantina tra il 965 e il 969 d. C.

### La fortificazione tarantina del X sec. d. C.

Il circuito della seconda metà del X secolo recinge l'acropoli greca adattandosi all'orografia del banco roccioso che costituisce il piano fondante dell'intero impianto. Si tratta di un sistema

integrato che sfrutta la difendibilità naturale dell'alto pianoro<sup>11</sup> rafforzandolo con mura e torri (Fig. 1)<sup>12</sup>.

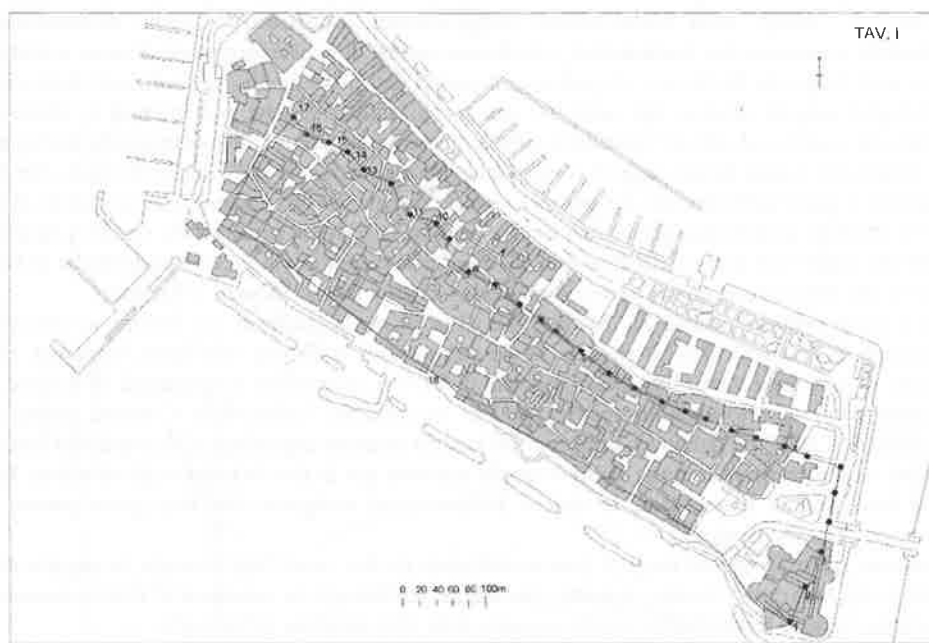


Fig. 1: Taranto. Ipotesi ricostruttiva della fortificazione medio-bizantina (Elaborazione S. Grassi)

I tratti di mura individuati hanno uno spessore piuttosto costante compreso tra i 110 e 140 cm<sup>13</sup>, una minima variazione dimensionale dovuta all'irregolarità del materiale a disposizione, ovvero blocchi isodomici di alcune strutture di età classica. Gli elementi in carparo<sup>14</sup>, disposti di testa e di taglio<sup>15</sup>, sono allettati con malta e organizzati per filari subparalleli regolarizzati con inzeppature (laterizi, ceramica e schegge di calcarenite).

Due tipi murari definiscono la tendenza tecnica: il primo costituito da blocchi di grandi dimensioni allettati con poca malta, il secondo con blocchi di medie e piccole dimensioni allettati con malta strabordante che spesso raggiunge lo spessore di diversi centimetri. Il rapporto fisico di alternanza fra i due tipi dimostra come fossero parte dello stesso impianto. Questo dato è interpretabile come lavoro di un'unica équipe che, ovviando alla mancanza di materiale omogeneo, sfrutta un approvvigionamento misto basato sul reimpiego di blocchi lavorati per garantire la robustezza dell'impianto.

Circa la tecnica di lavorazione le buche pontae suggeriscono l'uso di un'impalcatura con ritti esterni per la formazione di piani di lavoro. Diffuse erano anche le travi di collegamento alloggiati in appositi fori risparmiati nello spessore murario, le quali mantenevano salda la struttura nel tempo di presa e assorbivano gli sforzi a trazione<sup>16</sup>.

Non si conserva la parte sommitale dei perimetrali verosimilmente terminante con un cammino di ronda ligneo, costituito da un'ossatura di travi incassate nella muratura attraverso alcuni fori non allineati. L'altezza della cortina muraria resta costante. Constatata l'assenza di gradini a sbalzo in pietra è plausibile che i tratti del camminamento fossero raccordati da rampe e/o scalette lignee.

Lungo il tratto E si conservano tre torri<sup>17</sup>. La torre meglio conservata, quella più a S, restituisce l'intera planimetria con lati di circa 5 m ciascuno e dista dalla torre successiva 30 m circa<sup>18</sup>. Applicando queste misure per tutto il lato orientale è possibile ipotizzare la presenza di sei torri.

Il secondo settore della fortificazione maggiormente conosciuto è quello settentrionale ricostruibile attraverso dati frammentari e di diversa natura. Si conservano tratti di mura e resti di alcune torri lungo via Di Mezzo, ai quali si collegano i dati provenienti dalle relazioni degli scavi archeologici eseguiti attorno agli anni '80 del secolo scorso<sup>19</sup>, scavi poi interrati o chiusi al pubblico in seguito ad atti di vandalismo. Probabilmente la carenza di informazioni deriva sia dagli interventi isolati, limite oggettivo dell'archeologia urbana, sia dal rischio di frana che ha interessato la parte settentrionale del pianoro. Sono presenti sei torri superstiti: procedendo da O verso E la prima si individua presso Salita della Corona, la seconda presso Vico Carriero, la terza "Torre del Gallo" nei pressi della Postierla SS. Medici, la quarta in via Pentite (individuata in fase di scavo, ora interrato), la quinta presso Arco Blasi e la sesta presso Palazzo d'Aquino.

Per la torre presso Postierla SS. Medici, che dista 30 m da quella di via Pentite, si conserva l'elevato di 9 m circa. Dato il ripetersi delle misurazioni si denota una certa regolarità che permette di ipotizzare torri a base quadrangolare di 5 x 5 m, intervallate a distanza di 30 m circa.

Carenti sono le informazioni relative al lato occidentale. Salita della Corona, punto di raccordo tra il lato N e quello O, conserva un lacerto murario impostato al di sopra del banco roccioso, la cui tessitura muraria si rifà a quella attestata per la fase bizantina già descritta. Per questa fase non si hanno dati, le uniche informazioni risalgono alla fase greca presso il monastero di S. Domenico<sup>20</sup>.

L'assenza di fortificazioni lungo il lato meridionale rivolto verso Mar Grande, in seguito alle invasioni dei Saraceni<sup>21</sup>, risulta piuttosto discutibile, soprattutto in relazione al ritrovamento di un lacerto murario tecnicamente simile a quello delle altre strutture difensive<sup>22</sup>.

La visita degli ipogei lungo questo versante ha permesso di individuare l'andamento del banco roccioso piuttosto regolare e lineare. Anche in questo caso non sappiamo dell'eventuale esistenza di torri, ma ritengo sia piuttosto attendibile la presenza di salienti o punti di vedetta rivolti verso il Mar Grande.

A proposito delle porte le fonti indicano una "Porta Terranea" ricordata in una pergamena del 1028<sup>23</sup> che cita la chiesa di S. Benedetto e quella dei SS. Quaranta Martiri ubicate lungo il lato E della cortina muraria, nei pressi di questo accesso; è poi nuovamente citata in un documento del 1042 in occasione dell'attacco da parte dei Normanni<sup>24</sup>. I dati archeologici permettono di attestarne la presenza dal X al XII secolo d. C.<sup>25</sup>

### **L'ipogeo dedicato ai SS Quaranta Martiri**

A partire dal 2011 ha avuto inizio una campagna di scavo che ha interessato l'interno della torre di S. Cristoforo, ubicata nell'angolo Sud Est del Castello Aragonese di Taranto, area coincidente con il lato E delle mura niceforiane. Le indagini archeologiche hanno restituito un complesso caratterizzato da un insieme di ambienti ipogei ricavati dallo scavo del banco geologico in alcuni punti rinforzati con muratura. Una probabile area culturale poi riempita sistematicamente nel XIV secolo con materiale di riporto<sup>26</sup>.

Si individuano quattro ambienti (Fig. 2): un'aula voltata a botte addossata all'altura del costone orientale della Città Vecchia<sup>27</sup> (in direzione N/S rispetto all'ingresso attuale) che conduce tramite un arco ad un ambiente più a S verosimilmente una chiesa, un corridoio a N/O rispetto all'aula voltata e, infine, il reliquiario accessibile dal corridoio tramite una finestrella ad altezza d'uomo<sup>28</sup> (nel XIV secolo è sfruttato come cisterna dato desumibile dai resti di malta idraulica che ancora si intercettano).

La chiesa<sup>29</sup> è interamente scavata nel banco geologico. Per una questione di statica la parte E non è stata svuotata, tuttavia si ipotizza una planimetria di chiara derivazione bizantina di X-XI secolo<sup>30</sup> a pianta centrale con quattro pilastri<sup>31</sup> che definiscono nove campate. Ad O si

a S, restituisce  
30 m circa<sup>18</sup>.  
a di sei torri.  
setentrionale  
mura e resti di  
ioni degli scavi  
ati o chiusi al  
ioni deriva sia  
i frana che ha  
cedendo da O  
arriero, la terza  
viduata in fase  
no.

te, si conserva  
regolarità che  
li 30 m circa.  
ona, punto di  
opra del banco  
a descritta. Per  
reca presso il

in seguito alle  
trovamento di

ndamento del  
dell'eventuale  
anti di vedetta

na pergamena  
bicate lungo il  
e citata in un  
ti archeologici

l'interno della  
Taranto, area  
o restituito un  
ivo del banco  
e poi riempita

all'altura del  
o attuale) che  
un corridoio a  
o tramite una  
desumibile dai

tica la parte E  
antina di X-XI  
ate. Ad O si

conservano tre grandi nicchie funerarie con cuscini litici<sup>32</sup>. Lungo il lato meridionale si intercetta una banchina. Il soffitto è piano con fori per l'illuminazione e la pavimentazione è in battuto.

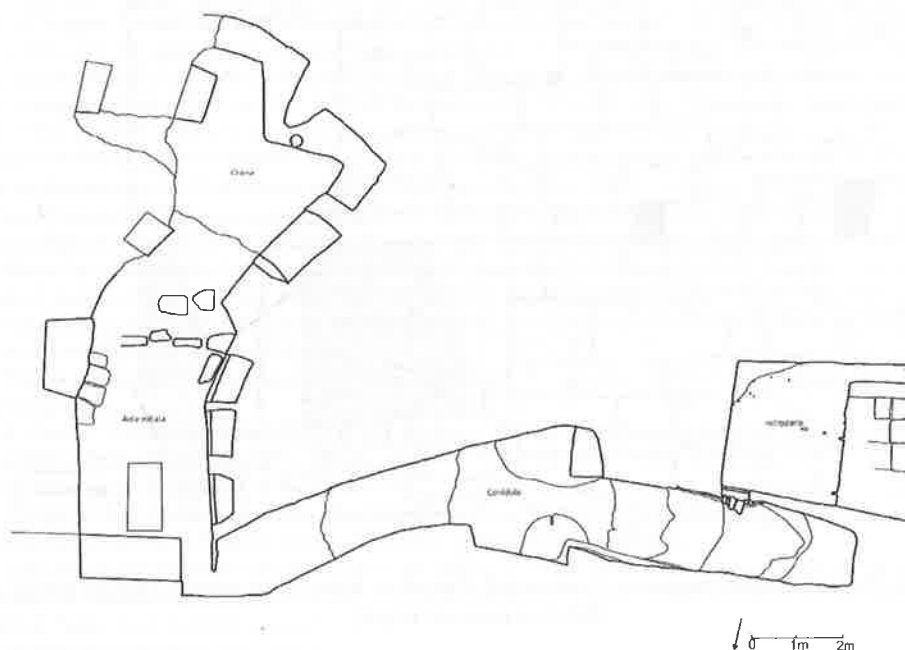


Fig. 2: Taranto, Castello Aragonese-Torrione di S. Cristoforo.  
Planimetria dell'ipogeo (Rilievo e grafica S. Grassi)

L'aula voltata<sup>33</sup> ha la parete E (Fig. 3) in muratura composta da blocchi isodomici di riuso allettati con poca malta e disposti per filari sub paralleli, regolarizzati con laterizi e schegge di calcarenite. Si conserva un'unica nicchia cultuale dal profilo rettilineo. In muratura è anche la volta. La parete O, scavata nel banco, accoglie tre nicchie<sup>34</sup>, quella centrale e quella S dal profilo rettilineo, quella N arcuata con croce incisa in prossimità della chiave. Il corridoio<sup>35</sup> è interamente scavato nel banco geologico e sfrutta un precedente acquedotto romano; la nuova funzione si deduce dalla presenza di tre croci graffite lungo il lato S. All'estremità O dell'ambiente si apre una finestrella vagamente trapezoidale<sup>36</sup> la cui base è costituita da grossi blocchi allettati con malta. Il reliquiario ha pianta rettangolare<sup>37</sup> con pareti che tendono a rastremare in prossimità della parte superiore. I perimetrali sono scavati nel banco fino all'altezza di circa 4,64 m dove si imposta una muratura tecnicamente simile alla parete E dell'aula voltata.

L'attribuzione al culto dei SS. Quaranta Martiri si deve al già citato documento del 1028<sup>38</sup>. Dalla pergamena si deduce che la chiesa di S. Benedetto fosse a vista, quindi è plausibile che l'area al di sotto della Torre di S. Cristoforo sia da intendersi come la chiesa dedicata ai SS. Quaranta Martiri, la cui datazione si inquadra tra la metà del X e i primi decenni dell'XI secolo d. C.<sup>39</sup>

L'escavazione della roccia comporta un notevole grado di flessibilità e di approssimazione rispetto ad un originario schema progettuale che rende difficile stimare con precisione l'unità di

misura utilizzata, tuttavia in base ai rilievi è possibile ipotizzare un piede di 0,30 m e dimensioni che si aggirano attorno a 15 piedi bizantini (circa 4,30 m) x 7 piedi bizantini (circa 2 m)<sup>40</sup>.

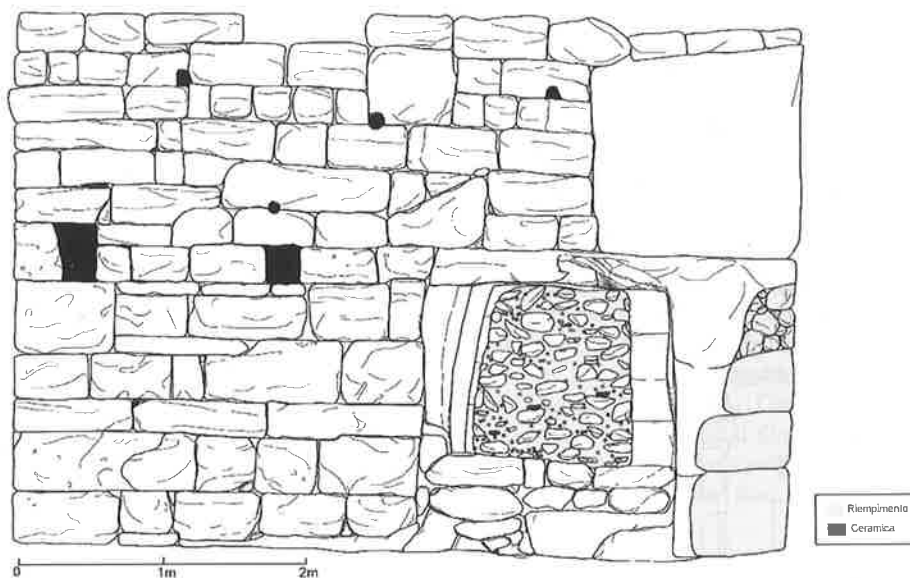


Fig. 3: Taranto, Castello Aragonese-Torrión di S. Cristoforo. Rilievo della parete E dell'aula voltata (Rilievo e grafica S. Grassi)

Il complesso si sviluppa sulla costa come probabile meta di pellegrinaggio considerando la presenza di 24 monete datate tra la metà del X e l'XI secolo ritrovate lungo il piano di calpestio del corridoio e dell'aula voltata, in particolare un *folles* anonimo di bronzo forato, destinato ad essere utilizzato come elemento da collana. La moneta è attribuita a Costantino VII e conosciuta tra il 914 e il 919<sup>41</sup>. È interessante il confronto con il monastero dedicato ai SS. Quaranta Martiri di Saranda: il sito si sviluppa lungo la costa come importante meta di pellegrinaggio nel VI secolo d. C.<sup>42</sup> e si compone degli stessi ambienti individuati nel complesso tarantino (anche se subdiali e diversamente articolati).

In conclusione la città di Taranto vive un momento di forte sviluppo in relazione alla rifondazione niceforiana, con la costruzione delle mura e con la realizzazione dell'area santuariale ipogea dedicata ai SS. Quaranta Martiri. Non è da escludere che un'unica équipe lavorasse al progetto date le forti analogie della tecnica costruttiva individuata nei due complessi.

<sup>1</sup> P. Favia, *Largo San Martino. Via Pentite*, in "Notiziario delle attività di tutela" (settembre 1987-agosto 1988), 1988, pp. 119-120; 122-123.

<sup>2</sup> G. Mastrocinque, *Taranto: il paesaggio urbano di età romana tra presistenze e innovazione*, Pozzuoli 2010, p. 57.

<sup>3</sup> S. De Vitis, *Taranto. 1. Cattedrale di San Cataldo*, in "Taras", 1999, pp. 86-87.

<sup>4</sup> Procopio di Cesarea, *De Bello Gothico*, III, 23.

<sup>5</sup> G. Peluso, *Storia di Taranto*, Taranto 1991, pp. 167-169.

<sup>6</sup> Procopio, *De Bello Gothico* cit.

<sup>7</sup> Traduzione a cura di S. De Vitis. S. De Vitis, *Oltre la Magna Grecia: archeologia di Taranto medievale*. V Congresso nazionale di Archeologia medievale (Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009), 2009, pp. 176-180.

<sup>8</sup> E. Lippolis, *Taranto: dall'acropoli al Kàstron*, in "Archivio Storico Pugliese", XLIX, 1996, pp. 7-35.

<sup>9</sup> C. D'Angela, *Taranto: dall'acropoli al Kàstron*, in "Archivio Storico Pugliese", XLIX, 1996, pp. 36-45.

<sup>10</sup> G. Giovine, *De antiquitate et varia tarentinorum fortune, libri octo*, Napoli 1589, pp. 183-184, n. 175; A. Jacob, *La reconstruction de Tarente par les Byzantins aux IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles. A propos de deux inscriptions perdues*, in "Quellen und Forschungen", 68, 1988, pp. 2-9; V. Von Falkenhausen, *Taranto in epoca bizantina*, in "Studi Medievali", IX, 1968, pp. 133-166. «Tu as vu précédemment comment j'ai été bouleversée malheureusement. Je fus très célèbre et brillante et ornée de nouveaux remparts. Toutefois ceux-ci dans des circonstances pénibles ne puerent me sauver. Maintenant, par un heureux sort, j'ai été de nouveau restaurée. Nicéphore, l'excellent architecte, a commencé par jeter les fondations vers l'Ouest. Ensuite, en allant jusqu'au bout, il a construit l'édifice que tu vois maintenant. Et, en effet, Nicéphore l'autokrator tout-puissant et pieux voyant en quel état j'étais- et, en effet, des barbares venus de Libye et, jadis, les Arabes venus d'Afrique- me rasèrent jusqu'au sol- m'a redressée de façon remarquable et a donnée l'ordre à Nicéphore, constructeur de remparts fameux à l'époque et d'une grande valeur, d'user de son savoir-faire pour ne fournir les équipements indispensables» (Traduzione A. Guillou). L'iscrizione su lastra in pietra, attualmente perduta, fu rinvenuta nel XVI secolo presso il lato E del centro storico.

<sup>11</sup> Tipico dell'architettura militare bizantina, si veda G. Ravegnani, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna 1983.

<sup>12</sup> S. Grassi, Tesi di Specializzazione in Archeologia Tardoantica, *Taranto bizantina: il circuito murario e il complesso culturale dei SS. Quaranta Martiri. Temi di Archeologia e di Tutela*, relatrice Prof.ssa D. Nuzzo, correlatore Prof. M. Salerno, A.A. 2017-2018.

<sup>13</sup> L'esiguità dello spessore murario potrebbe spiegarsi considerando la posizione del sito su di un'altura, che di per sé impediva l'attacco diretto del nemico e delle macchine belliche.

<sup>14</sup> Una roccia sedimentaria locale costituita da sabbia e detriti calcarei a grana piuttosto grossolana; in alcuni casi costituita da elementi calcarei di origine organica, si veda *Atlante contemporaneo dei marmi e delle pietre di Puglia. Cave, materiali, architetture*, 2002, p. 94.

<sup>15</sup> Dimensioni attorno ai 110 x 70 cm.

<sup>16</sup> Questa pratica, nel periodo bizantino, è presente a Amasra in Turchia, dove sono stati rinvenuti travi di pioppo nelle murature difensive. Si veda F. Martorano, *Santo Niceto nella Calabria medievale: storia, architettura, tecniche edilizie*, Roma 2002.

<sup>17</sup> Lo spessore delle murature delle torri varia tra i 135 e i 140 cm.

<sup>18</sup> F. Giletti, *Prima del castello. Ricerche archeologiche nel castello aragonese di Taranto*, Taranto 2012, p. 28. Si conserva un unico tratto della cinta muraria dallo spessore di 130 cm.

<sup>19</sup> Conservati presso la sede tarantina della *Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Brindisi, Lecce e Taranto*.

<sup>20</sup> Cfr. A. Dell'Aglio, *L'area del castello alla luce delle recenti scoperte*, in C. D'Angela, F. Ricci (a cura di), *Dal Kàstron al Castello Aragonese*. Atti del Seminario (Taranto, 17 novembre 2004), Taranto 2006, pp. 17-26.

<sup>21</sup> D.E. De Vincentiis, *Storia di Taranto*, Taranto 1878.

<sup>22</sup> Il lacerto murario è stato individuato all'interno di un negozio di antiquariato che si affaccia sulla costa.

<sup>23</sup> C. D'Angela, *Le fortificazioni bizantine*, in C. D'Angela (a cura di), *Taranto medievale*, Taranto 2002, pp. 73-83, in part. p. 81.

<sup>24</sup> A. Kiesewetter, *Alle origini del castello normanno di Taranto*, in C. D'Angela e F. Ricci (a cura di), *Castello aragonese di Taranto*. Atti del II seminario (Taranto 6-7 giugno 2007), Taranto 2009, pp. 14-24.

<sup>25</sup> Per un approfondimento si veda con relativa bibliografia: F. Giletti, *Il Castello Aragonese di Taranto. Gli ipogei del Torrione di San Cristoforo 2011-2016*, Taranto 2017, p. 24.

<sup>26</sup> Materiale in corso di studio dalla scrivente.

<sup>27</sup> F. Giletti, *Il Castello Aragonese di Taranto* cit., p. 11.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 14.

<sup>29</sup> Altezza di 2,76 m, larghezza 5,10 m.

<sup>30</sup> Si veda F. Dell'Aquila, A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998.

<sup>31</sup> Dimensioni 70 x 104 cm.

<sup>32</sup> Altezza della base pari a 80 cm.

<sup>33</sup> Altezza 3,71 m, larghezza 3,03 m, lunghezza 5,33 m.

<sup>34</sup> Dimensioni 91 x 88 cm.

<sup>35</sup> Altezza tra i 2,30 e 3 m, larghezza di 2 m circa, lunghezza 14,28 m. Presenta uno *specus* centrale alto 3,54 m.

<sup>36</sup> Altezza 69 cm, larghezza alla base 66 cm e alla sommità 28 cm.

<sup>37</sup> Dimensione ambiente 3 x 4 m. Non si rileva l'altezza originaria, data la presenza della volta aragonese, quella attuale è di 5 m circa.

<sup>38</sup> C. D'Angela, *Le fortificazioni bizantine* cit., p. 81.

<sup>39</sup> In riferimento al rinvenimento di ventiquattro monete, si veda F. Giletti, *Il Castello Aragonese di Taranto* cit., p. 17.

<sup>40</sup> F. Buscemi, F. Tomasello, *L'unità di misura usata nelle fortificazioni bizantine in Africa*, in *L'Africa romana*. Atti del IX Convegno di studio (Nuoro 13-15 dicembre 1991), 1992, pp. 831-842.

<sup>41</sup> TA CA 14 Amb. 15, saggio I.

**D/ + CONSTANT CE ZOE b.**

A sinistra è rappresentato Costantino VII a destra la madre Zoe, entrambi di fronte con una croce patriarcale. L'imperatrice è rappresentata con dimensioni maggiori. Costantino VII, vestito con il *loros*, indossa una corona sormontata dalla croce, a destra, l'imperatrice Zoe, indossa la *chlamys* e una corona a due punte sormontata da una croce.

R/ su cinque righe entro un cerchio perlinato:

**+ CONS - TANTINO - CE ZOE BA - SILIS RO- MEON.**

Si veda F. Giletti, *Il Castello Aragonese di Taranto* cit., p. 18.

<sup>42</sup> J. Mitchell, *The archeology of pilgrimage in late antique Albania: the basilica of Forty Martyrs*, in "Late Antique Archeology", II, 2004, pp. 145-186.